

MANIFESTAZIONE  
NAZIONALE

DELL'ARCHEOCLUB  
D'ITALIA



# Chiese Aperte a Cefalù

Sabato 7 maggio 2022

**Francesco del Mastro**  
uno scultore carrarese  
del Cinquecento  
in Sicilia

**Conferenza online  
dello storico dell'arte  
Giuseppe Fazio**

**Ore 17.00 sulla piattaforma Zoom  
dell'Archeoclub d'Italia nazionale**

# Francesco del Mastro uno scultore carrarese del Cinquecento in Sicilia

**Testo di Giuseppe Fazio,  
storico dell'arte**

Un pregiudizio che ancora resiste nella maggior parte della critica siciliana sulla scultura del Quattro e Cinquecento nell'Isola è l'accostamento della quasi totalità della produzione al nome dei Gagini, senza nemmeno preoccuparsi di distinguere a quale membro della prolifica famiglia ci si riferisce. Eppure basterebbe non fermarsi soltanto al titolo del poderoso studio di Gioacchino Di Marzo, testo a cui perlopiù tutti continuano a fare riferimento, ma addentrarsi nella lettura di quelle pagine piene di fascino e di notizie per riscoprire un mondo artistico variegato, ben più complesso delle semplificazioni a cui spesso si tende e ancora per molti versi da ricostruire nelle opere e nei personaggi. Fra essi un caso interessante è quello dello scultore Francesco Del Mastro, giunto a Palermo dalla natia Carrara intorno al 1510 dopo aver svolto la propria formazione presso alcune botteghe locali e forse presso la bottega fiorentina di Benedetto da Maiano, lì dove secondo autorevoli ipotesi avrebbe svolto il proprio apprendistato anche un giovanissimo Antonello Gagini. E proprio nella bottega palermitana di Antonello ritroviamo infatti il carrarese all'esordio della sua attività siciliana, intento a rifinire un gruppo scultoreo destinato alla città demaniale di Nicosia; con la bottega gagingiana rimarrà in contatto più o meno stretto lungo tutti i decenni di permanenza isolana e alcune volte il suo linguaggio è talmente aderente da essere stato scambiato per lo stesso Antonello. Lo scalpello di Francesco è però meno sicuro e raffinato, alternando alla delicatezza delle sue figure femminili, prive però della solida grazia dei Gagini, la durezza dei tratti dei personaggi maschili e la rigidità dei gesti e dei panneggi. La maggior parte delle opere di Francesco del Mastro oggi conosciute, molte delle quali soltanto recentemente assegnategli, ricadono nel territorio orientale dell'attuale Diocesi di Cefalù, attorno al massiccio della Madonia: soltanto ad esse qui si farà riferimento, per maggior pertinenza con l'evento. Alcune di esse sono di scala monumentale. Si tratta di dossali in marmo o nella più economica pietra "di Petralia" collocati sul fondo dell'abside delle chiese in cui si trovano, a metà strada fra il polittico italiano e il retablo spagnolo. Il primato fra essi spetta alla cona mar-

morea dell'Assunzione della Vergine, nella chiesa di Santa Maria de' Francis a San Mauro Castelverde, risalente al 1522 e commissionata dal colto e illuminato Marchese Simone I Ventimiglia. Stessa committenza condivide il dossale di Santa Maria la Porta a Geraci Siculo, collocabile intorno al 1527 e caratteristico per la variopinta cromia perlopiù originale. A questi si aggiungono l'ancona della chiesa del Loreto di Petralia Soprana e l'imponente dossale della Badia di Sottana, che un'errata lettura dei documenti ha fatto attribuire finora al primogenito di Antonello, Giandomenico Gagini. Oltre alla produzione su grande scala possiamo annoverare fra i lavori del carrarese altri dossali più contenuti: le Custodie eucaristiche di Petralia Sottana (Santa Maria della fontana, post 1513), Caltavuturo (chiesa Madre, 1516), ancora San Mauro Castelverde (chiesa di San Giorgio, 1531), a cui si aggiungono alcune statue e alcuni rilievi erratici della grande custodia di Polizzi Generosa, commissionata ad un altro carrarese, Bartolomeo Berrettaro, di cui nel frattempo il nostro scultore era divenuto collaboratore, e sicuramente messa in opera entro il 1529. Altri rilievi scultorei a lui riferiti sono: la modesta Pietà della matrice di Petralia Sottana, ricavata da un modello pittorico di Perugino e la cui originaria cornice, datata 1519, oggi si trova nella chiesa di Santa Maria della Fontana; ancora nella chiesa Madre di Sottana, le sette formelle sul prospetto lungo raffigurati il mezzobusto della Vergine con il Bambino e le figure dell'Annunciazione e dei quattro evangelisti; la piccola croce stazionale di Santa Maria la Porta a Geraci; l'Annunciazione sull'architrave del portale della chiesa omonima sul corso Ruggero di Cefalù; ma soprattutto il bel San Leonardo, che con il suo alto piedistallo sembra riprendere la struttura del ceppo funerario romano. Altrettanto interessante e anche più consistente è la produzione statuaria del nostro carrarese, in particolare per un nutrito gruppo di statue raffiguranti la Vergine con il Bambino, di gran lunga il soggetto più richiesto del Rinascimento siciliano, a partire dalla Madonna oggi nella chiesa del Convento di Caltavuturo (1516), proseguendo con quelle di Petralia Soprana (chiesa Madre, 1520) e Gangi (chiesa Madre, 1529) e poi Petralia Sottana (chiesa di San Giovanni Battista), ancora Caltavuturo (chiesa della Badia Nuova), per giungere alle due opere gemelle di Cefalù (Cattedrale, 1533) e Gibilmanna (1534). Fra le statue di altri soggetti spicca il San Giovanni Battista della chiesa eponima di Petralia Sottana e poi il meno riuscito San Cataldo di Gangi. Infine la produzione madonita di Francesco consta anche di due gruppi scultorei: la Natività di Petralia Sottana, in cui la rigidità del San Giuseppe è bilanciata dalla delicatezza della Vergine e del Divino Infante, così vicine all'immagine centrale della cona di San Mauro; il trittico per la cappella Notarbartolo a Polizzi, costituito dalla usuale Madonna col Bambino con accanto i due santi serafici Francesco e Antonio da Padova, questi ultimi due commissionati in subappalto dal Berrettaro

nel 1521, quando la statua centrale era già stata eseguita. Intorno al 1536, lo stesso anno della morte dell'amico Antonello Gagini, Francesco del Mastro decide di far ritorno nella sua Carrara, dove lavorerà ancora per un decennio con la collaborazione del nipote Bernardino. La produzione documentata di questo periodo è importante perché offre dei sicuri agganci stilistici anche per le opere siciliane. Alla fine di questo breve excursus che ripercorre l'attività sulle Madonie dello scultore carrarese Francesco Del Mastro è necessario esprimere un giudizio riassuntivo e complessivo del suo operato, non solo siciliano, nel tentativo di mediare tra la sopravvalutazione della storiografia siciliana e la sufficienza con cui è trattato dalla critica di oltre lo Stretto. Certamente il carrarese è capace di raggiungere momenti di alta qualità, basta citare il San Francesco di Polizzi, il Bambino della Natività di Petralia, la "Cona" di San Mauro Castelverde e alcune parti di quella di Geraci, la Santa Lucia di Carrara e qualche apostolo del coro di Nicola (nel lunigiano), ma è anche incline a scendere ben al di sotto della mediocrità, nella Pietà di Petralia ad esempio, in cui non è lecito pensare all'intervento di aiuti sia per l'esiguità del lavoro sia per la data di esecuzione, alla cui altezza era egli stesso collaboratore di bottega. Questa altalenante produzione dipende da almeno due fattori, cioè dall'attenzione riservata al prestigio del committente – una cosa è Simone I Ventimiglia, un'altra lo sconosciuto borghesotto locale – e dalla fretta con cui realizza molte opere, per accettare quante più commesse possibili, rispettare i tempi di consegna rispetto allo standard dei concorrenti e arginare, così, lo strapotere dominante della bottega dell'amico Antonello. La pressante partecipazione del carrarese alla produzione scultorea madonita per almeno un ventennio spiega anche la presenza di pochissime opere gagingiane, nel senso di autografe antonelliane, nei pur ricchi centri delle Madonie. Per sbaragliare la concorrenza egli è però costretto a utilizzare spesso materiale lapideo locale, e questo inficia anche la qualità del lavoro, a ricorrere ad aiuti che non sempre si dimostreranno all'altezza e ad abbassare i prezzi, tant'è che rientra in patria privo della liquidità necessaria ad avviare una nuova bottega. Altra nota demeritoria per il carrarese è quella di una mancata acquisizione di maturità artistica nella progressione delle sue opere. Egli rimane sempre uguale a sé stesso, almeno dalla custodia di Caltavuturo in avanti, tanto che senza la certezza degli appigli cronologici ricavati da documenti e dalle iscrizioni sulle opere sarebbe stato difficilissimo mettere ordine al suo catalogo e, nonostante ciò, ancora alcuni aspetti in ombra rimangono. Tutto sommato, però, la figura di Francesco Del Mastro costituisce un rinnovato punto fermo nell'emancipare la scultura rinascimentale siciliana dal solo epiteto di gagingiana e comunque, dopo lo stretto entourage di Antonello, egli rappresenta quanto di meglio poteva offrire il mercato gravitante sul porto di Palermo.